

Parrocchia dei Santi Leonardo e Cristoforo

MONTICCHIELLO

NATALE 2009

Il parroco e la Comunità cristiana di Monticchiello augurano a tutti, paesani ed ospiti, un Natale di pace e di serenità, nella speranza che il nuovo anno porti la realizzazione dei desideri più veri e più belli che coltiviamo dentro di noi.

Ricordiamo questi appuntamenti:

Novena di Natale

Inizia giovedì 17 dicembre ore 17,00

25 dicembre, Natale del Signore

La Messa della notte viene celebrata alle ore 22,00

La Messa del Giorno alle ore 10,00

31 dicembre 2009

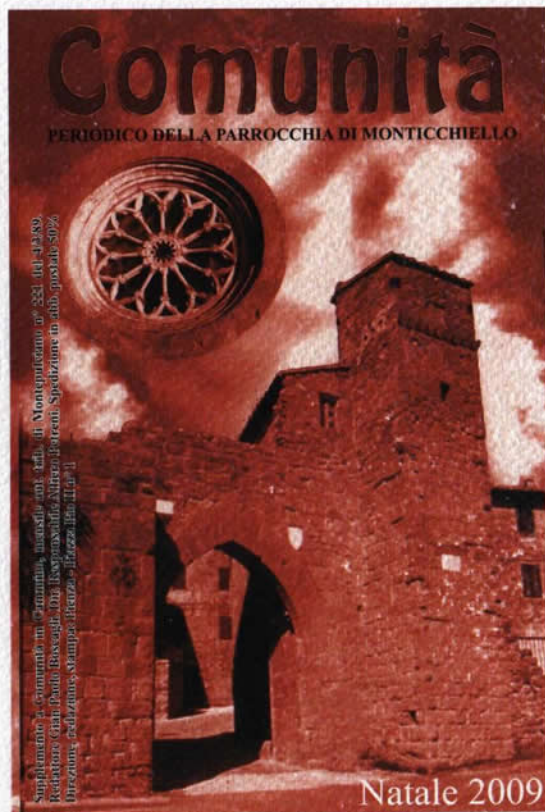
Santa Messa di ringraziamento per l'anno passato ore 17,00

1 gennaio 2010

1° giorno dell'anno, solennità di Maria Madre di Dio e giornata mondiale della pace, Santa Messa alle ore 10,00

6° gennaio Epifania del Signore

Santa Messa ore 10,00



PARTENZE & RITORNI

Con la celebrazione di "Tutti i Santi", 1 Novembre, don Elia (Nader Addad) ha concluso la sua permanenza nella parrocchia di Monticchiello, facendo ritorno a Roma per completare gli studi universitari. Don Elia è tornato a celebrare la Santa Messa a Monticchiello il 22 novembre, per Santa Cecilia, in occasione della festa della musica, con la nostra Filarmonica "A.Giardini" che festeggia 120 anni di attività. Don Elia, libanese, è stato il nostro parroco dal settembre 2008, portando l'entusiasmo della sua giovane età. Molto apprezzato dalla popolazione, ha proseguito l'attività pastorale, il catechismo, e le altre funzioni parrocchiali con grande dedizione. Abile cuoco, come ci ha dimostrato con le cene da lui promosse in Taverna di Bronzone che hanno anche consentito la raccolta di offerte. Elia ed il suo sorriso hanno accompagnato Monticchiello per un altro pezzo di strada lungo il viaggio di ogni comunità in cammino. Un *arrivederci*, ed un grazie, a don Elia.

Don Riccardo Bayoli, che era già stato con noi dal febbraio ad agosto 2008, tra la partenza di don Carlo e l'arrivo di don Elia per intenderci, già parroco a Contignano, è il nuovo sacerdote di Monticchiello. Gli diamo il nostro *"bentornato"*.

BUON NATALE E FELICE 2010

Il vescovo Rodolfo Cetoloni, Don Icilio Rossi, don Riccardo, e la *redazione di Comunità* augurano un sereno Natale a tutti ed un nuovo anno pieno crescita e serenità.

10 anni di Comunità

Il nostro giornalino parrocchiale *Comunità* festeggia il decimo anno di vita. Fondato da don Carlo Prezzolini a Contignano nel 1999, dal 2001 è proseguito solo dalla parrocchia dei Ss. Leonardo e Cistofo di Monticchiello. Ringraziamo quanti in questi anni hanno collaborato sotto qualsiasi forma.

FIERA DI SOLIDARIETÀ: un decennio di impegno verso i più bisognosi.

Anche questa estate, in canonica, si è tenuta la fiera di solidarietà in favore dei più bisognosi. E' il decimo anno, un traguardo importante e significativo. Un ringraziamento alle signore (alcune, ma non tutte, delle quali presenti nella foto a pag. 7) che hanno organizzato questa positiva iniziativa di solidarietà. L'intero utile, euro 3.001, è stato consegnato all'Associazione Progetto Continenti di Chianciano Terme.

PAROLE INCANCELLABILI

«Non illudiamoci. Le Dieci Parole (Comandamenti) non sono oggetto di trattativa, di accomodamenti, di compromesso o transazioni. Non sono "negoziabili".

Esiste un Parlamento, in una nazione che si ritiene civile, libera e democratica, che ha avuto la spudoratezza di formulare leggi su misura degli interessi del proprio capo e della sua cricca. Grazie a queste nuove leggi i corrotti, i corruttori, i ladri, i falsificatori di bilanci, i responsabili di traffici disonesti e malefatte assortite possono circolare a piede libero e occupare posti di potere, invece di finire doverosamente davanti a un tribunale. Ossia, basta cambiare la legge e un reato non è più reato, ma quasi una benemerita. Basta "disarmare" i giudici, e i malfattori possono camminare a testa alta, tenersi il malloppo, e perfino mettere sotto accusa i giudici stessi. Per fortuna con Dio non è così. Con Dio non si tratta, non si patteggia, non si cambiano le carte in tavola, non ci si aggrappa a cavilli furbastrici per farla franca. Non ci si può presentare davanti a Lui e farGli osservare che, siccome da un sondaggio risulta che la maggioranza della gente trascura quel determinato Comandamento, non gradisce quell'altro ancora, sarebbe il caso di toglierli dalle Due Tavole, o almeno contemplare delle eccezioni.

No. Assassinare resta proibito perché è una cosa infame; così rubare non si deve in nessun caso, anche quando la faccenda può recare vantaggi al nostro portafoglio; testimoniare il falso è una vergogna; commettere adulterio non è cosa lecita, anche se può risultare piacevole.

Dio non transige su queste cose, anche se la maggioranza delle sue creature la pensa diversamente. Lui non ha bisogno di assecondare i nostri gusti per diventare più popolare.

Dio non ha interessi personali o di cricca da difendere. Intende, piuttosto, difendere la sacralità della sua Legge e la libertà dell'uomo.

In questa materia, il Signore non si mostra per nulla "comprendivo". Non è disposto a "ragionare". Non tiene conto che...

Con Lui non si può mai arrivare ad alcun patteggiamento. Lui non concede eccezioni di sorta. La pietra in cui sono incisi i comandamenti deve rimanere ruvida, scabra, e non va assolutamente ammorbidita, resa liscia, dolce, piacevole al tatto.

C'è pure da ricordare che i Dieci Comandamenti non sono a scelta, per cui io mi impegno ad osservarne alcuni e mi sento autorizzato a trascurarne un paio, che mi risultano un po' indigesti. I Dieci Comandamenti vanno accettati in blocco.

Le Dieci Parole – secondo la bellissima espressione di Es 31,18 – sono state scritte col dito di Dio.

Nessuno può presumere di poterle cancellare, in tutto o in parte, a seconda delle proprie convenienze»¹.

¹ Alessandro Pronzano, Ritorno ai Dieci Comandamenti. Vol.I, Gribaudo, 2002, pp. 32-33.



Federico Barocci - Il riposo durante la fuga in Egitto (Madonna delle ciliegie)
1570-73, olio su tela, cm 133x110 - Città del Vaticano, Musei Vaticani

È IL NATALE...

Ne abbiamo conservato l'ortografia, la calligrafia, la semantica e la grammatica o l'abbiamo semplicemente classificato tra le nostre povere parole umane modificabili, falsificabili e cancellabili a piacimento?

Eppure, il Dio che consegnò all'uomo le sue Dieci Parole, è lo stesso che ha affidato e continua a consegnare all'umanità la sua Parola fatta carne. È questa incarnazione del Verbo di Dio che ha fatto dell'irruzione dell'Altissimo nel tempo, del suo "dies natalis", un Natale senza fine essendo diventato l'Emmanuele, Dio-con-noi, Dio nella nostra storia.

Come è stata la volontà di Dio venire ad abitare in mezzo a noi, lasciamogli il diritto di svelarci l'ortografia, la calligrafia, la semantica e la grammatica dell'irruzione della sua eternità nella nostra temporalità. Non spetta all'uomo dettare le regole o decidere il modo di festeggiare l'incarnazione della Parola eterna di Dio.

Impariamo da Maria, sua madre, l'obbedienza della fede e la disponibilità e la prontezza di andare incontro ai nostri fratelli, soprattutto quelli bisognosi, per potere accogliere Colui che nasce per andare incontro all'umanità bisognosa di salvezza.

Possa l'Autore delle Parole incancellabili, che ha voluto parlare definitivamente all'uomo mediante la Sua Parola, concederci la grazia di celebrare un Natale che auguro sia il Natale del Nostro Signore Gesù Cristo: certezza della vicinanza e presenza di Dio salvatore nella vita di ognuno di noi.

Tanti auguri!

Bayoli K. don Riccardo

Mentre partiva da Gerico insieme a molta folla, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare:

«Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!»

Mc. 10,46

IL SAPORE DI UN LUOGO

Che cosa significa proteggere un luogo? Averne cura?

Forse non solo evitare distruzioni, demolizioni, stravolgimenti e impedire nuove costruzioni che lo violentano. Forse qualcosa di più della semplice conservazione. Mi è capitato un po' di tempo fa di fare una chiacchierata, che mi ha fatto molto riflettere, con un artigiano del centro di Roma. Dovevo comprare un tessuto, in un negozio dietro Campo de' Fiori. Era ancora chiuso; per perdere tempo ho fatto una passeggiata. Fa sempre piacere camminare a zonzo e fare qualche acquisto in centro. Si allentano i ritmi, ci si concede il tempo di guardare e in qualche modo si riscoprono la città e le sue bellezze. Alla fine sono entrato nella bottega di un corniciale che in qualche modo conosco. I saluti, poi una parola che tira l'altra. Il calcio, la Roma, Campo de' Fiori, Roma ieri e oggi... la crisi, il suo lavoro. E' un corniciale appassionato, ma senza enfasi. Un tipico buon artigiano romano. Uno che conosce il mestiere, i suoi segreti e materiali. Una bottega ereditata dal padre - che forse l'avrà ereditata a sua volta da suo padre - che sta lì, con le pietre, gli intonaci e i sampietrini a far respirare ed a far vivere la memoria e la storia di un luogo. Non si lamentava, ma mi diceva che il lavoro era sempre meno. Per la crisi, certo, ma soprattutto perché sempre meno gente sa apprezzare il lavoro di un buon artigiano, sa riconoscere una cornice di ciliegio o di un altro legno pregiato. Più semplice e soprattutto più economico, quindi, affidarsi ai prodotti seriali dell'industria. E così le botteghe perdono la loro ragion d'essere e alla fine chiudono. Vale per i corniciale come per tutti gli altri artigiani di pregio. E succede, cadono in tante. Un problema economico, ma non solo. Con la scomparsa delle attività più caratteristiche cambia il volto di una città.

E così, da questa chiacchierata ho riflettuto su come una città, ma anche un paese, un luogo qualsiasi, possa cambiare profondamente pur senza distruzioni, senza sventramenti e demolizioni urbane, senza sconvolgimenti apparenti. Paradossalmente, pur continuando ad assomigliare a se stesso. Come se fosse rosicchiato dall'interno. Una specie di svuotamento. Resta il vestito, l'abito sempre molto bello. Ma è vuoto, come indossato da un manichino. Come un meraviglioso animale, imbalsamato. Sempre bello a vedersi, però immobile nella sua impagliatura. Dentro non c'è più la sua vita. Ed è significativo. Le attività produttive sono come il sistema interno del corpo di una città. Il suo apparato circolatorio. Se Roma si è sviluppata in un certo modo, con i suoi vicoli, i suoi edifici e i suoi vari manufatti più o meno nobili, è anche per questo. Le attività che caratterizzano una città, un centro storico, un paese, insomma il suo tessuto - ben più che economico - vitale, non sono mai indifferenti al suo aspetto. Alla forma che prende. Cosa sarebbe Roma senza i suoi negozi di tessuti del Ghetto? E Parigi senza i banchetti di libri lungo la Senna? E Istanbul senza i suoi bazar? O Madrid, senza i suoi bar? Discorso scivoloso, come tutti quelli che incrociano i processi di cambiamento. Non ci si può metter di traverso alle trasformazioni. Oltre che ingiusto è anche stupido. Ci sono fenomeni inarrestabili. E si rischia inoltre di cadere nell'odioso rifiuto di ogni novità e cambiamento, in nome di una presunta identità tradizionale.

Fino a quell'assurdo spirito di crociata - purtroppo attuale - che ha portato alcuni comuni del Nord a vietare i negozi di kebab. I nostri centri storici, i nostri borghi, sono il frutto di un continuo lavoro di trasformazioni. E queste vanno vissute, non negate. Eppure sappiamo che incidono profondamente. Tutelare un paesaggio, un centro storico, un paese, proteggerne la bellezza, non significa quindi semplicemente conservarlo così com'è, come fosse un quadro o un monumento. Non si può ibernarlo e metterlo sotto tecca per farne una sorta di museo, seppur a cielo aperto e senza biglietteria. Significa soprattutto aver cura della sua vita. Salvare e salvaguardare monumenti ed edifici, il rapporto con il paesaggio, la struttura che si è venuta facendo, tra vicoli, strade e piazze; ma è altrettanto decisivo salvare e salvaguardare il sapore di quel luogo. Curare e proteggere le attività che lo hanno fatto così e non in un altro modo, che hanno animato quei monumenti, quegli edifici, quelle pietre, quelle strade, quelle piazze, quei vicoli, quel paesaggio. E questo significa soprattutto avere a cuore le persone che in quei luoghi vivono.

Ho parlato di Roma. Ma in fondo ho parlato anche di Monticchiello.

Andrea Criscenti



Fiera solidarietà 2009

Da sinistra: Anna Maria, Anna, Marcella, Franca, don Elia, Maria Teresa, Gabriella

MADRI E FIGLI: VOCI DI POETI

Poeti e narratori di tutti i tempi ci hanno proposto testi coinvolgenti sul tema "genitori-figli" che è sempre importante per ognuno e interagisce con la società dei tempi che cambiano. La distanza tra Iacopone da Todi e Giorgio Caproni, autori dei testi che propongo, è secolare: il Medioevo della prima metà del '200 è il tempo storico del poeta umbro, la seconda metà del '900 quello del livornese Caproni. Li ho scelti perché li apprezzo molto; nel primo caso sono parole della madre "donna di Paradiso", signora del cielo, nel secondo è la canzonetta che il figlio dedica alla madre per farla rivivere come ragazza.

PIANTO DELLA MADONNA

Iacopone da Todi (1230-giorno di Natale 1306?)

..... -O figlio, figlio, figlio,
figlio, amoroso giglio!
Figlio, chi dà consiglio
Al cor me' angustiato?
Figlio occhi iocundi,
figlio, co' non respundi?
Figlio, perché t'ascudio
Al petto o' si lattato?
-Madonna, ecco la croce,
che la gente l'aduce,
ove la vera luce
dèi essere levato.
-O croce, e que farai?
El figlio meo torrai?
E que ci aponerai,
che no n'è en sé peccato?

Maria: -O figlio, figlio, figlio/ figlio, amoroso giglio!/chi potrà consolare il mio cuore angustiato?/figlio occhi ridenti, /figlio, come mai non rispondi?/ Figlio, perché ti neghi/al petto al quale sei stato allattato?/ Il narratore (Giovanni):- Madonna, ecco la croce, che la gente porta/ dove Gesù (la vera luce) deve essere sollevato. / Maria:-O croce che farai?/ prenderai mio figlio?/di che cosa lo accuserai/ se non ha in sé peccato?

Questa lauda è apprezzata a Monticchiello perché è stata rappresentata più volte nella chiesa parrocchiale con grande soddisfazione per gli interpreti e notevole successo di pubblico.

Narra le ultime fasi della vita di Cristo, dal processo, al calvario, alla crocifissione. In queste strofe parlano Maria e San Giovanni Evangelista, testimone scrupoloso e confidente di Gesù che sottolinea la veridicità e la sacralità del Vangelo, guida necessaria per un cristianesimo genuino. Maria si rivolge prima a Pilato, poi alla folla inferocita. Qui parla a Cristo in croce, ascolta le parole di Giovanni e chiede di che cosa sia accusato se non ha peccato. Il ritmo concitato delle quartine è reso più rapido dalla martellante ripetizione della parola "figlio" da parte di Maria, madre straziata e inconsolabile che ricorda di averlo allattato. Ama i suoi occhi ridenti, è per lei un "giglio amoroso."

Significative in proposito le parole di Natalia Ginzburg, nata Levi, scrittrice ebrea e parlamentare della sinistra indipendente, scomparsa nel 1991. Ha scritto che Cristo crocifisso è "l'immagine della rivoluzione cristiana che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza tra gli uomini fino allora assente.... Nessuno prima di lui aveva detto che tutti gli uomini sono uguali e fratelli".

LA GENTE SE L'ADDITAVA

Giorgio Caproni (Livorno 1912 - Roma 1990)

Non c'era in tutta Livorno
un'altra di lei più brava
In bianco e in orlo a giorno.
La gente se l'additava
vedendola, e se si voltava
anche lei a salutare,
il petto si gonfiava
timido, e le si riabbassava,
quieto nel suo tumultuare
come il sospiro del mare.
Era una personcina schietta
e un poco fiera (un poco
magra), ma dolce e viva
nei suoi slanci; e priva
com'era di vanagloria
ma non di puntiglio, andava
per la maggiore a Livorno
come vorrei che intorno
andassi tu canzonetta:
che sembri scritta per gioco,
e lo sei piangendo: e con fuoco.

Un'altra più brava di lei (la madre del poeta)/nel ricamo bianco su bianco e nell'orto a giorno/ non c'era in tutta Livorno./Vedendola/ la gente la indicava (con ammirazione)/ e se anche lei (la madre) si voltava a salutare, / il petto le si gonfiava/ timido, le si riabbassava/ calmo nel suo ansimare/come il respiro (il movimento leggero) del mare./ Era una personcina semplice/ e un poco orgogliosa (un poco/ magra) ma dolce e vitale /nei suoi slanci; e essendo priva /di presunzione /ma non di puntiglio, a Livorno aveva molto successo /come vorrei che intorno ne avessi tu, o (mia) canzonetta: che sembri scritta per gioco, / e (invece) lo sei piangendo: e con passione.

Caproni ci racconta il suo amore per la madre, Anna Picchi, "Annina", la evoca giovane e piena di vita sullo sfondo di Livorno con il mare che ondeggia lievemente in sintonia con il respiro leggero di sua madre che risponde al saluto dei passanti. E' giovane, vitale, decisa, ma anche umile e pudica.

In questa canzonetta compaiono due temi della poesia di Caproni: la città amata (anche Genova dove si trasferirà con la famiglia quando avrà dieci anni) e la madre. Altro suo tema prediletto è il viaggio come allegoria dell'intera esistenza vista come un cammino, un passaggio da una stagione all'altra, fino all'esodo oltre la vita verso un misterioso futuro.

Il poeta, molti anni dopo la pubblicazione della raccolta che contiene questo testo (Il seme del piangere, 1950-1958) dichiarò "...Tentar di far rivivere mia madre come ragazza, mi parve un modo, certo ingenuo, di risarcimento contro le molte sofferenze e contro la morte."

Vera Petreni

Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce.»

Gv. 18,37

«In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quanto aveva per vivere.»

Mc 12,44

SUL TETTO DEL MONDO...

Ora accadde, e credo sia accaduto a pochi, di scalare il tetto del mondo. Sì, proprio il tetto del mondo. Everest? K2? No, niente di tutto questo. Il tetto del mondo, del nostro mondo, del mondo di noi piccolo e fiero popolo della Val d'Orcia. Quel tetto che, ogni giorno, dai nostri balconi fioriti - cioè i meravigliosi borghi valdorciani - ci godiamo da uomini ancora trasognati con il naso in su anche se sempre meno liberi "dentro". Quel tetto che identifichiamo come il punto più alto da dove toccare il cielo. Il nostro cielo.

Quel tetto è il Monte Amiata. Montagna vulcanica entro una valle di colline. Asprezza figurativa materna, cioè più marcata, e senza che l'uomo ci abbia messo mano come per Radicofani o la Rocca di Tentennano, e che rompe la linea dell'orizzonte conferendo alla vista uno scenario atipico ma bellissimo, unico per tutti, bandiera di ogni partenza e boa di ogni ritorno.

Sarebbe così bella e viva la Val d'Orcia senza la presenza del Monte Amiata? Conosciamo bene la risposta.



Aldo Guerri (a sinistra) seduto in cima alla Croce del Monte Amiata (a destra)

Negli anni che seguono il dopo guerra, non semplici, l'Italia stringe i denti ed anche nei piccoli borghi è tanta la voglia di ricominciare. Di ricostruire. Dopo miseria, odi, frammentazioni, ignoranze, emigrazioni e spopolamento.

Una gita paesana, un'occasione per stare insieme, e scoprire nuovi posti. Quelle che allora sembrano grandi, enormi distanze, oggi, con l'automobile ed i moderni mezzi di comunicazione e trasporto, sono passeggiate di pochi

minuti o finestre che si aprono in un click.

Ed allora c'è una gita paesana, ed un pranzo, in uno dei paesi sospesi sui fianchi ospitali del Monte Amiata.

Il progresso ha illuminato, ed al contempo corroso, gli spazi, spesso lasciandoli così nudi ed a portata di mano da ridurre il fascino, rendendoli abituali. Ma in quel dopo guerra in bianco e nero di fascino ancora ce n'è. Di siepi, ginestre e macchie da scoprire. Ce n'è.

E c'è un proprietario terriero.

Il più importante, se non l'unico, di Monticchiello.

Franco Angheben.

E ci sono altri monticchiellesi, tra i quali Alfredo Betti, Arturo Vignai, il dottor Coccoia, Alpo Mangiavacchi. La comitiva arriva sulla vetta ed il Cavalier Angheben promette 1000 lire a chi, tra i baldi giovani del gruppo, sale per primo in cima alla possente Croce di ferro issata sulla cima della montagna.

E' una croce imponente: di metallo duro come la roccia della Verna.

Una Croce che protegge le valli circostanti, ed anche la nostra Val d'Orcia. E' alta più di dieci metri. Quattro giovani si dispongono ciascuno ad un angolo. Partono ed uno di loro, fulmineo, arriva ampiamente prima di tutti gli altri. Appena disceso, riceve le 1000 lire come promesso.

E' Aldo Guerri, oggi pensionato ultrasessantenne, residente nella periferia monticchiellese. E' lui che sale per primo sul tetto del mondo. Di quel mondo sotto il quale è vissuto, eccetto sette anni da emigrante in Svizzera, nelle sua vita. Possiamo solo immaginarlo seduto sulla vetta, con tutto il mondo, il suo mondo, sparso attorno. Sparpagliato più in basso. Ai suoi piedi. Indefinibile. Irriconoscibile da lassù. Eppure "suo". Da non toglierli mai gli occhi. Come fosse un cielo stellato. Il suo cielo stellato.

Possiamo immaginare i pensieri di un giovane nel pieno della sua giovinezza, tra sogni e speranze, quando la vita scorre impetuosa e straripante nelle vene. Il vento che accarezza pungente la pelle. L'aria fresca che sibila tra i capelli. I muscoli d'acciaio. Lo sguardo sciolto all'infinito. Quel momento è un frammento d'eternità. Una scaglia di stella, che per un attimo ferma ogni orologio dentro un'emozione. Una bandiera che non cessa di sventolare i propri colori. Di vita. Che passa. E vive.

Possiamo solo immaginare.

Perché ciò che Aldo Guerri ha provato in quel preciso momento seduto sul tetto del mondo è un luccichio che appartiene soltanto alla sua unicità.

Quell'unicità che si fa goccia e batte tra cielo e terra: sul tetto del mondo...

Gian Paolo Boscagli

CRISTO NEL MONDO

Qualche tempo addietro in un fugace colloquio con il nostro vescovo Rodolfo di ritorno da una sua visita in Iraq in cui assistette dalla finestra della sua dimora ad una esplosione in cui morirono diverse persone, chiesi a lui, che ben conosce anche i problemi della Palestina, perché ancora siamo in pieno caos mondiale economico e terroristico nonostante la caduta del muro di Berlino del 1989 e la conseguente sparizione del blocco comunista da molti indicato come il male assoluto, origine di tutti i mali del mondo.

Il mio Vescovo dette una risposta lapidaria che non mi aspettavo e che mi lasciò perplesso: "caro Emilio - mi disse - se vogliamo davvero cambiare il mondo dobbiamo tornare a Cristo e tu, in questa prospettiva, non puoi lavarti le mani come Pilato".

Io che mi aspettavo una risposta articolata, culturalmente impegnata, tutta indirizzata alla visione della realtà delle cose, lo salutai pensando dentro di me che forse aveva da fare o che, conoscendo le mie idee e per non complicare l'incontro, mi aveva dato una risposta da "prete".

Mi è capitato poi di leggere il pensiero di un teologo benedettino francese Ghislain Lafout, quotatissimo anche nel panorama culturale mondiale, il quale letteralmente sostiene: *"credo che la civiltà e la storia si trovino ad una svolta decisiva e che la Chiesa vi sia coinvolta. Affinché la Chiesa sia però all'altezza di giocare il suo ruolo nell'evoluzione del mondo deve fare, al proprio interno, un duplice lavoro di apertura sul futuro e di valutazione critica del passato"*.

A conferma della sua tesi, il teologo benedettino, sostiene poi che con il Concilio Vaticano II del 1965 si è concluso il lungo ciclo di civiltà iniziato con la filosofia greca cinque secoli prima di Cristo e vitalizzato poi, per quanto riguarda il Cristianesimo, con il Concilio di Nicea del 325 d.C.

Insomma questa parte di cultura fatta essenzialmente di filosofia greca e di diritto romano sta per concludere il suo lungo cammino sotto i colpi inesorabili della globalizzazione culturale ed economica che sta portando ad un notevole ridimensionamento del mondo occidentale a favore di mondi fino adesso solo sfruttati, anche se, purtroppo, ancora tutto avviene secondo i sistemi economici e finanziari del capitalismo che, seppure nuovo, rimane senza anima, con l'unico obiettivo del profitto e senza più le prescrizioni etiche della filosofia greca ed i limiti delle leggi romane. La Chiesa cattolica, che anch'essa è parte essenziale della cultura occidentale, si è invece come ripiegata su se stessa spinta a ciò da chi la vede solo come istituzione e, come parte di una identità culturale e non come popolo di Dio in cammino verso il Regno che, come sappiamo, inizia in questa vita e non solo nell'aldilà.

Per vedere di superare l'empasse il Papa Benedetto XVI sembra cercare ora un nuovo dialogo con la cultura del mondo laico che, però, non può limitarsi agli aspetti artistici, economici e istituzionali, o come si dice materiali. Oggi si assiste ad un passaggio d'epoca radicale, ad una nascita di un nuovo Umanesimo per affrontare i problemi della post-modernità. Occorre osare vie diverse che la Chiesa può fare.

La Chiesa possiede infatti le ricchezze vere dell'uomo, portate da Cristo e descritte nel Vangelo e che, il Concilio Vaticano II ha consolidato con una bella sintesi dei prima duemila anni ed ha iniziato una seconda tappa di comprensione del messaggio cristiano, avendo ben presente quanto ebbe a dire, sul letto di morte, Giovanni XXIII:

"Non è il Vangelo che cambia ma siamo noi a comprenderlo meglio".

In America Latina ho visto con miei occhi la forza della rivoluzione spirituale favorita dal Concilio con l'irruzione dei poveri nella società e nella Chiesa, che si è così incarnata nel contesto storico di quel continente.

E' qui, tra questi ultimi, che ho interiorizzato il vero significato del Magnificat di Maria, il più grande canto rivoluzionario della storia, dove Dio si prende cura dei propri figli e, al contempo, spezza le catene dell'oppressione.

Oggi nel passaggio dalla società industriale a quella post-industriale per affrontare i problemi della globalizzazione, delle migrazioni, degli sconvolgimenti ambientali, occorre una Chiesa che operi su nuove vie per attualizzare il messaggio di Cristo, come ben riportato nei resoconti del Concilio e nelle successive encicliche papali. Aristotele ha scritto: *"Ogni arte persegue un certo fine, ma appare evidente che vi è differenza tra i fini: alcuni sono attività, altri sono opere che stanno al di là di quelle"*. Ecco la Chiesa ha bisogno di opere e non solo attività, per soddisfare i suoi compiti primari.

Ha quindi avuto ragione il mio vescovo a rispondermi che i problemi del mondo, si risolvono seguendo Cristo ed a domandarmi: "ma tu cosa fai?" a cui ho risposto: *"lo padre Rodolfo credevo di poter fare qualcosa di importante in questo campo, nel mio paese natio, ma non è stato possibile"*.

La sua risposta è stata ferma e quasi ordinatoria: *"allora lavora per la Tua Chiesa"*.

Emilio Bianchini

Ho tolto molte cose inutili dalla mia vita e Dio si è avvicinato per vedere cosa accadeva.

Christian Bobin

I PODERI DI MONTICCHIELLO

Cari amici compaesani, riprendiamo il nostro cammino per Monticchiello: usciamo fuori porta e facciamo insieme il giro dei nostri poderi (casolari agricoli sparsi nella campagna). Vediamo il significato dei loro nomi e la loro antichità.

Prendiamo la strada di Pienza, la corta, e sotto il campo sportivo troviamo il *Poderuccio della S.S. Concezione*, viene nominato già nel 1696, perché era un lascito alla Cappella della S.S. Concezione nella Chiesa di S. Leonardo. Il podere è stato rifatto diverse volte e attualmente vi risiede mio figlio con la sua famiglia. Scendendo troviamo il podere *Ada*, la cui costruzione risale agli anni che vanno dal 1915/18. Si chiama "Ada" perché porta il nome della prima figlia del Comm. Rodolfo Angheben, proprietario della fattoria dal 1912. Di fronte troviamo invece *Fonte dei Bernardi*, antica famiglia monticchiellese di cui si perdono le tracce nel 1700. Continuando la strada di Fontebarnardi troviamo vicino al fiume Tresa, proprio in fondo alla valle, il podere *Vallone*, in antico una vecchia proprietà del Comune di Monticchiello, che aveva fatto costruire nel fiume Tresa un mulino ad acqua, detto appunto "Molino della Comunità". Salendo per il bosco, oltre la Tresa, troviamo il podere *Costarelle*, posto nel costone che guarda Monticchiello e Villa Nano, e che porta il nome del costone ove si trova.

Adesso torniamo indietro e scendiamo nella strada comunale che porta a Pienza. Troviamo prima il podere *Santamaria*: non è vecchissimo e risale al 1920, fu fatto costruire dal proprietario Tiberio Mencarelli, che volle dargli il nome della madre Maria. Poi troviamo *Casalpiano*, podere vecchissimo, nella cui struttura troviamo ancora oggi un trave che come datazione porta il 1400. Il significato del nome sta nel luogo ove si trova, cioè "Casa nel piano". Vicino troviamo *Telle*, esisteva già nel 1696 e l'unica definizione che ho trovato è una definizione in lingua araba che significa collina, non so quanto questo corrisponda a verità. Torniamo sulla strada che porta a Pienza e troviamo la *Serafina*, il nome sta a significare il fine della sera cioè ove si ammira bene il tramonto del sole. Tornati indietro di 300 metri imbocchiamo la vecchia strada consorziale e fatti circa 2 chilometri troviamo *Bellavista*, il cui nome porta in sé tutto il significato, cioè bella veduta. Continuando sempre la vecchia strada consorziale troviamo i poderi *Piave*, *Annabella* e le *Prugnote*. Il *Piave* e il Podere *Montello* furono costruiti dopo la guerra 1915/18 e portano il nome di due località ove si svolsero cruente battaglie, quella del Monte Montello e del fiume Piave. *Annabella* porta il nome della prima figlia del Cav. Franco Angheben, e la sua costruzione risale agli anni 1935. Le *Prugnote* esisteva già nel 1696 e porta il nome dei tanti alberi di prugne o susine che si trovavano nella località. Torniamo indietro e riprendiamo la strada per Monticchiello. Il primo podere che troviamo è l'*Ommio* così viene

nominato nel 1696 e non *Olmo* come ora, anche se *Ommio* è una storpiatura di *Olmo*: il nome viene appunto dai tanti alberi di olmo che vi erano. *Lamone* risale all'anno 1800 e prende il nome dal fiume Lamone che scorre per 90 chilometri tra l'Emilia e la Romagna. Continuiamo a salire troviamo sulla destra *Spinarello*, *Spino*, *Palazzolo*. *Spino* e *Spinarello* prendono il nome dall'antica Pieve dello Spino che è vicinissima. Poi c'è *Palazzuolo*, il cui significato è soltanto di piccolo palazzo. Arriviamo ora alle *Fontanelle*, antico podere, esisteva già nel 1696 ed era ricco di acqua, come *Fonebernardi*, *Fontesenesi*, *Fonticoni*: stanno tutti a indicare la ricchezza di acqua che caratterizzava Monticchiello e i suoi dintorni. *Montello* come ho già detto risale la sua costruzione a dopo la guerra 1915/18 e porta il nome della località in cui si svolsero durissime battaglie tra italiani e austriaci. *Chiassai* esisteva già nel 1696, la derivazione del nome viene dalla parola toscana chiasco cioè rumore e stava a significare località rumorosa; si vede che a quell'epoca vi era molta confusione in quella zona. *L'Apparita* il nome l'ha con sé: apparizione di Monticchiello. *Landoline* esisteva anch'esso nel 1696 e il nome significa terreno ondulato. Facciamo ora una lunga camminata di circa 5 chilometri, prendiamo la strada del colle Mosca e andiamo fino in fondo ove troviamo l'ultimo podere che si chiama *Lucia* e risaliamo verso Monticchiello. *Lucia*, costruito negli anni '40 del Novecento, porta il nome della seconda figlia del Cav. Franco Angheben. *Le Querci*, bellissimo e antichissimo podere, deve il suo nome al luogo in cui sorge, ricchissimo di querci appunto, la cui origine credo risalga alla costruzione delle case di Monticchiello poiché gli archi sono uguali a quelli delle case nelle nostre vie. Arriviamo a *Isabella*, che porta il nome della seconda figlia del Comm. Rodolfo Angheben padre del Cav. Franco, la cui costruzione risale agli anni 1912/15 e qui ci fermiamo. Il nostro giro continuerà nel prossimo numero del giornalino che uscirà a Pasqua.

Prima di concludere questo nostro primo viaggio rivelo una curiosità che potrete notare voi stessi guardando tutti i poderi della fattoria: vedrete che sono fatti alternativamente uno con una forma quadrata e uno con una forma rettangolare.

Arturo Vignai

Quando ci troviamo davanti ad una porta che si apre all'infinito, ci accorgiamo che tutti i nostri concetti non sono che pagliuzze brulicanti in un raggio di luce.

J. Heschel

AMORE MATERNO

Madre di Dio
che dall'alto dei cieli
vegli e proteggi, con il figlio tuo,
questa donna che vive
nella tua grazia e in dolce attesa
di creare con gioia una famiglia,
aiutala a sostenere
il dolore del parto.
Per questa madre
immensa è la felicità che la pervade,
dopo i primi vagiti del piccolo
che da poco venuto alla luce,
fa sentire forte e subito la sua presenza.
Lei, amorevolmente, gli fa
ora il suo secondo dono:
la mammella ricca di latte che per
molto tempo sarà
la sua fonte di nutrimento.
Il piccolo crescerà
avvolto dal suo amore
e lo educerà, nel nome del Signore,
verso la giusta via.
Lui amerà sua madre
e per tutta la vita le sarà riconoscente.
Cosa c'è di più meraviglioso
di questo connubio
tra madre e figlio?

Chianciano Tenne, 16 settembre 2009

Adino Carpinì

Condussero a Gesù un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Aprite!».

Mc. 7,31

IN CANTIERE LA RAINBOW WARRIOR III

GREENPEACE INTERNATIONAL ha firmato il contratto con il cantiere navale per la costruzione della *Rainbow Warrior III*.

Il veliero sarà pronto nel 2011 in occasione del quarantesimo anniversario di Greenpeace e sarà dotato delle più recenti tecnologie verdi. Navigherà utilizzando l'energia del vento al posto dei combustibili fossili e, in caso di condizioni atmosferiche avverse, userà un motore ibrido a diesel e propulsione elettrica. Armatura "A" dell'albero, posizionamento delle vele e forma dello scafo sono stati progettati per ottimizzare l'efficienza della nave e ridurre al minimo i consumi. Il calore prodotto dai generatori sarà riutilizzato per il riscaldamento dell'acqua a bordo e per il preriscaldamento del motore. Tutte caratteristiche che rendono la *Rainbow Warrior III* ideale da utilizzare come strumento per la campagna Clima contro il riscaldamento globale.

Il nome "*Rainbow Warrior*" deriva da una profezia degli indiani d'America, secondo la quale la Terra sarebbe stata un giorno depredata di tutte le risorse, i fiumi avvelenati e i cervi sarebbero morti a migliaia. Ma poco prima che fosse troppo tardi gli indiani avrebbero recuperato il loro spirito e insegnato a tutti gli uomini del mondo il rispetto per la Terra. Insieme sarebbero diventati i "Guerrieri dell'Arcobaleno".

La prima *Rainbow* fu affondata nel porto di Auckland dal governo francese il 10 luglio 1985, mentre si preparava a protestare contro i test nucleari francesi a Mururoa. Greenpeace è legata alle navi fin dalle sue origini. Nasce, infatti, nel 1971 quando un gruppo di attivisti a bordo di un vecchio peschereccio il *Phyllis Cormack* - si dirigevano verso Amchitka al largo delle coste del Canada per protestare contro i test nucleari sull'isola. Da quel momento, abbiamo utilizzato la nostra flotta di navi per testimoniare crimini ambientali come la pesca distruttiva e la caccia baleniera, per bloccare carichi di materiali pericolosi come le scorie nucleari o che sono causa dei cambiamenti climatici (legno illegale, petrolio, olio di palma e carbone).

Maria Carla Giugliano



Rainbow Warrior – Nave ammiraglia di Greenpeace

UN REGALO PER NATALE

Per chi naviga in internet, l'occasione di cliccare i seguenti siti, facenti capo a organizzazioni non governative senza scopo di lucro (ONLUS): tra le ultime vere bandiere di un'umanità più giusta. Possibile acquistare oggetti artigianali del mercato equo-solidale, confezionati con materiali non dannosi alla salute e realizzati da persone del sud del mondo. O semplicemente è possibile fare una donazione. Oppure partecipare alla firma di petizioni on-line per la tutela e la dignità di altri esseri umani.

www.amnesty.it

AMNESTY INTERNATIONAL è un'organizzazione non governativa indipendente, una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale. L'associazione è stata fondata nel 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson, che lanciò una campagna per l'amnistia dei prigionieri di coscienza. Conta attualmente due milioni e duecentomila soci, sostenitori e donatori in più di 150 paesi. La Sezione Italiana di Amnesty conta oltre 80.000 soci.

www.greenpeace.it

GREENPEACE è un'associazione non violenta, che utilizza azioni dirette per denunciare in maniera creativa i problemi ambientali e promuovere soluzioni per un futuro verde e di pace. Greenpeace è indipendente e non accetta fondi da enti pubblici, aziende o partiti politici.

www.cbmitalia.org

CBM Italia Onlus è un'organizzazione non governativa (ONG), la cui finalità è sconfiggere le forme evitabili di cecità e di disabilità fisica e mentale nei Paesi più poveri del mondo, senza distinzione di razza, sesso e religione.

www.unicef.it

L'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) è la principale organizzazione mondiale per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza.

La nostra Redazione: *don Riccardo Bayoli, don Carlo Prezzolini, Gian Paolo Boscagli, Anna Bacchilega, Andrea Criscenti, Fabrizio Giuliani, Vera Petreni, Arturo Vignai. La copertina è di Fausto Cioli.*

Ha collaborato a questo numero di Comunità: Adino Carpini

E-mail: redazione.comunita@libero.it

Comunità è on-line su: www.associazionepolisportivamonticchiello.it

Comunità è inviato gratuitamente tramite posta o è disponibile, sempre gratuitamente, nella Chiesa dei Ss. Leonardo e Cristoforo di Monticchiello, fino ad esaurimento.